

*Atti vandalici nelle scuole, magari compiuti da parte degli studenti che dovrebbero frequentarle. Che fare? Qualsiasi atto vandalico è grave e da condannare. Verso una scuola, presidio di democrazia ed equità sociale, doppiamente. Raccontiamo il caso del liceo palermitano violato nel week end di Pasqua, dove ora preside e docenti stanno decidendo se sospendere i responsabili dalle lezioni oppure trovare una sanzione che salvaguardi la finalità istituzionale della scuola, quella educativa.*

*Voi che fareste? Scrivetelo a [redazione@tuttoscuola.com](mailto:redazione@tuttoscuola.com).*

*A proposito di equità, una panoramica sulle misure considerate necessarie per rendere socialmente più equo il funzionamento delle scuole europee si trova in un interessante articolo, a firma di Emmanuel Sigalas pubblicato nel sito di Eurydice. Ne parliamo nella seconda notizia.*

*Sempre Eurydice ha pubblicato a fine marzo, il rapporto "Teachers in Europe, Careers, Development and Well-being". Si tratta di un'indagine comparativa sulla funzione docente nei paesi europei, condotta dal punto di vista dell'assetto delle loro carriere, dello sviluppo professionale e del "benessere", preso in considerazione in termini di stress lavorativo. Cosa emerge? Ne parliamo nelle notizie n. 4 e 5.*

*In questo nuovo numero della nostra newsletter parliamo poi dell'inserimento tra le materie di studio di un particolare genere di codifica, quella genetica. Avviene oggi a Singapore, domani forse avverrà anche da noi. E poi di tempo pieno, con i piani del Governo.*

*E del bellissimo nuovo libro di Milena Santerini, che parla di "mente ostile: forme dell'odio contemporaneo", dalla della rete internet, regno degli haters anonimi, alla Shoah, all'odio contro le donne. La soluzione? Cercasi alla parola istruzione...*

*Buona lettura*

## **POLITICA SCOLASTICA**

### **1. Atti vandalici nelle scuole. Che fare?**

L'edizione palermitana di Repubblica dà notizia dell'ennesimo atto teppistico commesso ai danni di un edificio scolastico durante il fine settimana di Pasqua, in piena zona rossa. Alcuni ragazzi, ripresi dal sistema di videosorveglianza che la scuola ha installato a proprie spese, sono penetrati per tre volte, anche in pieno giorno, all'interno del liceo linguistico Ninni Cassarà, situato nella zona Fiera-Cantieri, dopo aver divelto una grata laterale.

Fortunatamente l'accesso ai piani superiori è stato impedito dai cancelli blindati, e così, come spiega la preside Daniela Crimi, gli invasori "si sono dovuti accontentare di restare al piano terra dove ci sono i distributori automatici", che però sono stati distrutti, probabilmente "per rubare i cento euro che erano rimasti dentro". La polizia sta indagando partendo proprio dalle immagini riprese dalle telecamere della scuola, e si porrà di nuovo, ammesso che i giovani siano individuati, il problema di che cosa fare, soprattutto nel caso che si trattasse di studenti della stessa scuola.

A parte i possibili risvolti penali, la preside e i docenti dovranno decidere se sospendere i responsabili dalle lezioni (fino a 15 giorni decide il Consiglio di classe, per un periodo superiore il Consiglio di istituto) oppure trovare un tipo di sanzione che salvaguardi la finalità istituzionale della scuola, che è quella educativa. In casi analoghi, in passato, si è preferito non allontanare gli studenti dalla scuola, obbligandoli invece, più che a risarcire i danni materiali, ad effettuare prestazioni in favore della scuola, o della comunità locale in forma di volontariato, fuori dell'orario scolastico.

Forse è a quest'ultima soluzione che guarda la scuola. "Abbiamo educato intere generazioni alla bellezza e alla cura delle cose pubbliche, abbiamo cercato di dare l'esempio in un quartiere pieno di contraddizioni, ridando per prima cosa bellezza a un edificio che abbiamo trovato

*abbandonato all'incuria e al degrado. Continueremo in questa direzione",* ha detto la preside, che per quanto riguarda i danni materiali intende chiedere al Ministero *"risorse dal fondo per gli atti di vandalismo"*.

Bene: è giusto che una scuola si occupi prima di tutto di evitare che ci siano danni morali.

Il problema del vandalismo che colpisce gli edifici scolastici sta assumendo però dimensioni preoccupanti, tanto da indurre il prof. Rosolino Cicero, presidente dell'ANCODIS (Associazione Nazionale Collaboratori Dirigenti Scolastici), a proporre in un comunicato stampa l'istituzione di una *"Giornata nazionale a difesa della scuola da ogni attacco violento"*.

Qualsiasi atto vandalico è grave e da condannare. Verso una scuola, presidio di democrazia ed equità sociale, doppiamente.

## **2. Eurydice: come promuovere l'equità a scuola**

Una panoramica sulle misure considerate necessarie per rendere socialmente più equo il funzionamento delle scuole europee si trova in un articolo, a firma di Emmanuel Sigalas, pubblicato nel sito di Eurydice e segnalato nel numero di marzo della newsletter di Indire.

La premessa, che si fonda sui risultati del rapporto *Equity in School Education* (ottobre 2020), è che comunque la principale causa di iniquità nei 42 sistemi educativi europei - esaminati utilizzando i database Eurostat, PIRLS, PISA e TIMSS - è la loro stratificazione, cioè la divisione degli studenti in percorsi, e anche in scuole e classi, differenziati per qualità, prestigio, grado di apertura a studi successivi. Il fenomeno, che viene definito "segregazione accademica" (*academic segregation*) e che inizia con l'assegnazione precoce degli studenti a percorsi e classi differenziati, è considerato infatti un importante predittore del divario di rendimento ai livelli scolastici successivi. Tra gli indicatori di iniquità più importanti ci sono le ripetenze (correlate al background socioeconomico degli studenti), l'età alla quale inizia la differenziazione dei percorsi, i criteri di ammissione legati ai risultati ottenuti nella scuola di provenienza, la possibilità per i genitori di scegliere la scuola anche fuori del bacino di utenza.

Le misure che Sigalas indica sinteticamente, alla fine del suo articolo, per promuovere l'equità a scuola, sono così riassunte:

- Aumentare i finanziamenti pubblici per l'istruzione a livello primario
- Rendere uniformi le regole per la scelta e l'ammissione alle scuole
- Ritardare la diversificazione (tracking) il più a lungo possibile
- Distribuire gli studenti con scarso rendimento nelle diverse scuole e classi
- Ridurre i tassi di ripetenza

L'equità nell'istruzione, così si conclude l'articolo, può non essere sufficiente per affrontare tutti i problemi di equità sociale, ma è indispensabile per affrontarne almeno uno, quello della mobilità sociale: se non diamo ai nostri figli concrete pari possibilità di ottenere buoni risultati a scuola, le prospettive di mobilità restano assai limitate. *"Di conseguenza, per dirla con chiarezza, i ricchi continueranno a diventare più ricchi e i poveri sempre più poveri"*.

## **3. Si studierà anche il codice genetico?**

A Singapore, città Stato all'estremo Sud della Malesia, nota anche per gli ottimi risultati che i suoi studenti ottengono nelle indagini comparative PISA, si andrà oltre le ordinarie lezioni di coding (pensiero computazionale), già inserite nei programmi scolastici, con l'inserimento tra le materie di studio di un particolare genere di codifica, quella genetica.

Ne ha dato notizia nei giorni scorsi il ministro dell'istruzione di Singapore, Lawrence Wong, come riferito dal locale quotidiano online *The Straits Times*. *"Dei tre noccioli fondamentali dell'esistenza umana",* ha detto Wong aprendo un convegno sul futuro dell'intelligenza artificiale, *"che sono l'atomo (la fisica), il bit (l'informatica) e il gene (la biologia), i primi due hanno già fatto la loro rivoluzione. Ora tocca alla scienza della vita"*.

La *deep technology* si è rivelata fondamentale anche nella lotta contro il Covid-19 contribuendo tra l'altro allo sviluppo dei vaccini mRNA, e lo sarà per risolvere le sfide più urgenti che l'umanità deve affrontare. Per questo dovrà essere studiata a scuola. A Singapore. In Italia, dove non è ancora realtà diffusa lo studio del pensiero computazionale, chissà quando se ne comincerà intanto a parlare...

## Nuove frontiere dell'educazione: tra deep learning e deeper learning

Orazio Nicefaro - 24 marzo 2021

Tra i termini inglesi, pressoché intraducibili, che stanno diventando di uso corrente nel dibattito internazionale sul futuro (per certi aspetti già iniziato) dei sistemi educativi ci sono anche il *deep learning* e il *deeper learning*, che sembrerebbero afferire al medesimo campo concettuale, essendo il secondo il comparativo del primo. E invece no, come cerchiamo di spiegare cominciando dal *deep learning* (letteralmente “apprendimento profondo”).

### **Il deep learning**

L'apprendimento cui fa riferimento questa locuzione non è quello dell'alunno che apprende, ma quello di una macchina che impara. Un computer, insomma, capace di classificare ed elaborare enormi quantità di dati utilizzando una tecnica di apprendimento automatico delle nuove informazioni che in esso vengono inserite. Oggi, per fare qualche esempio, il *deep learning* è la tecnologia fondamentale impiegata nelle automobili a guida autonoma ed è alla base del controllo vocale in dispositivi quali telefoni cellulari, tablet, TV e altoparlanti vivavoce. I dati via via acquisiti possono essere costituiti da testi, immagini, suoni che vengono organizzati in reti neurali che simulano il funzionamento del cervello umano e operando ad alta velocità sono in grado di rispondere a stimoli (per esempio a domande o all'assegnazione di compiti) sempre più complessi. È chiaro che questa tecnologia, che si colloca nell'area della Intelligenza Artificiale, in fortissimo sviluppo, potrebbe avere (e sta già avendo) importanti applicazioni anche in campo educativo. Potrebbero essere apprestati piani didattici personalizzati, gestibili dall'alunno sia in presenza sia a distanza, con una grande quantità di contenuti audiovisivi e interattivi calibrati sulle sue caratteristiche (età e grado di scuola frequentata, ma anche interessi, attitudini, potenzialità).

Si ridurrebbe al minimo necessario l'impegno del docente nel trasferire nozioni, che potrebbe concentrarsi su aspetti più qualitativi, e aumenterebbe l'autonomia dell'alunno, la sua capacità di autovalutazione e di costruzione del suo personale bagaglio di conoscenze e competenze. Da solo o in piccoli gruppi, con l'assistenza del docente, che potrebbe aiutarlo, o aiutare i gruppi, a risolvere eventuali problemi e a fissare nuovi compiti e obiettivi. Certo, servirebbe una adeguata produzione di software didattico di qualità, e contestualmente la formazione dei docenti per metterli in condizione di utilizzarlo al meglio.

Nell'attuale governo ci sono personalità, a partire dal ministro Bianchi, sensibili ai temi dell'innovazione tecnologica e della transizione digitale. E c'è il problema di come recuperare il *learning loss* accumulato a causa della pandemia. Bene, anche il *deep learning* in prospettiva potrebbe contribuire.

### **Il deeper learning**

A differenza del *deep learning*, che è il modo di imparare di un computer (che peraltro simula le reti neurali umane), il *deeper learning* è un modello di apprendimento riferito a un alunno che apprende. Un modello pedagogico la cui traduzione letterale in italiano – apprendimento ‘più approfondito’, o forse meglio ‘potenziato’ – rende solo parzialmente l'idea di che cosa si intenda negli USA (ma anche in ambienti OCSE) con questa espressione.

Elaborato tra la fine dello scorso secolo e il primo decennio di quello in corso, il modello del *deeper learning* è stato messo a punto da Fondazioni come la Hewlett Foundation e studiosi dell'Università di Harvard soprattutto con l'intento di rilanciare la high school americana (i quattro anni conclusivi della scuola di base K-12) e migliorare la preparazione degli studenti in vista della loro iscrizione ai College e alle Università. Il principale obiettivo dei teorici di questo approccio metodologico, che sta ottenendo crescenti adesioni, è quello di integrare il tradizionale curriculum con una serie di competenze personali necessarie per vivere e lavorare nella società globalizzata, digitalizzata e iper-dinamica del XXI secolo.

La Fondazione Hewlett nel 2010, e poi ancora nel 2019, le ha così individuate:

- Padronanza dei contenuti accademici (le discipline fondamentali: lettura, matematica e scienze)
- Sviluppo del pensiero critico e capacità di risoluzione dei problemi
- Capacità di lavorare in modo collaborativo
- Comunicazione orale e scritta efficace
- Imparare a imparare
- Sviluppare e mantenere una mentalità aperta (*academic mindset*)

Si noterà una certa assonanza con le otto competenze chiave di cittadinanza europee, definite tra il 2006 e il 2018.

Una efficace e approfondita rappresentazione non solo del dibattito teorico ma anche della condizione attuale della high school americana si deve a due ricercatori della *Harvard Graduate School of Education*, Jal Mehta e Sarah Fine, che nel loro volume *In search of Deeper Learning* (Harvard University Press, Cambridge-

London 2019) sostengono, dopo aver esaminato a fondo un campione di 30 high school considerate eccellenti, che non esiste un modello in assoluto preferibile ad altri, ma che al *deeper learning* si può arrivare per vie diverse e perfino antitetiche. I due modelli che si pongono agli estremi opposti nella gamma delle scuole esaminate sono da una parte quello che ha per obiettivo fondamentale il conseguimento dell'equità, intesa come raggiungimento di risultati soddisfacenti per tutti gli alunni (i migliori possibili per ciascuno di essi), e dall'altra quello che propone una nuova *Grammar of Schooling*, intesa come rilettura delle tradizionali discipline otto-novecentesche in chiave rigorosamente interdisciplinare e con un forte richiamo alla visione deweyana della funzione dell'educazione nella costruzione della società democratica.

Per evidenziare il carattere dominante dei due modelli potremmo dire che il primo punta sulla personalizzazione e quindi sulla variabilità soggettiva del curriculum, il secondo sulla individualizzazione della didattica, fermo restando il curriculum, uguale per tutti ancorché interdisciplinare.

L'ideale, osservano i due studiosi, sarebbe un modello intermedio, capace di cogliere gli aspetti migliori degli altri due. Ci si avvicina un po' l'*International Baccalaureate* (IB), ma ciò che più conta è che si punti sempre e nel modo più rigoroso sulla valorizzazione degli individui, qualunque sia il modello adottato. Individui da considerare però sempre come cittadini, non come produttori: gli economisti dell'istruzione non sono citati quasi mai e i test, sul cui esito essi fondano le loro teorie, sono giudicati vetero-disciplinari e comunque non in grado di valutare le competenze del XXI secolo.

## GLI STUDI

### 4. Teachers in Europe/1. Quale scuola nel futuro?

Coerente con il proprio compito istituzionale di promuovere la reciproca conoscenza dei sistemi scolastici europei, Eurydice ha pubblicato, a fine marzo, il rapporto [Teachers in Europe, Careers, Development and Well-being](#). Un'indagine comparativa sulla funzione docente nei paesi europei, sia aderenti all'UE, che al di fuori, condotta dal punto di vista dell'assetto delle loro carriere, dello sviluppo professionale e del "benessere", preso in considerazione in termini di stress lavorativo. Eurydice, com'è noto, è una rete istituzionale, nata nel 1980 per iniziativa della Commissione Europea, con 43 sedi sparse sul continente. Quella italiana è collocata presso l'INDIRE.

Come si legge nella prefazione di [Mariya Gabriel](#), Commissaria europea all'istruzione, "gli insegnanti sono gli operatori che lavorano sulla linea del fronte, in materia di istruzione. Avere insegnanti motivati è uno dei prerequisiti essenziali per realizzare un sistema educativo nel quale studenti provenienti da diverse condizioni sociali possano crescere adeguatamente e sviluppare le proprie potenzialità". Specialmente, prosegue la Commissaria Europea, in questo periodo di crisi, che "ha messo in evidenza i punti di forza dei nostri sistemi educativi, ma anche quelli deboli".

Un lavoro importante, tanto più in una fase nella quale sembra aprirsi la prospettiva di una nuova stagione contrattuale per il settore pubblico, istruzione compresa. Non può sfuggire, a tal proposito, che il contratto non sia solo uno strumento di carattere economico, ma, e forse soprattutto, quello più idoneo per ridisegnare il profilo professionale dei docenti, in coerenza con la nuova idea di scuola che la crisi sta facendo emergere, da un lato riaffermando l'imprescindibilità di un rapporto educativo basato sulla relazione umana tra discenti e docenti, oltre che tra i discenti stessi, ma, dall'altra, anche evidenziando le opportunità offerte da un più significativo ingresso della tecnologia nelle aule scolastiche, purché illuminato da consapevolezza e intenzionalità. Da questo punto di vista, poi, viene in soccorso anche un'altra preziosa indagine di Eurydice, [L'educazione digitale a scuola in Europa](#), terminata nell'agosto del 2019, che fa il punto sullo stato dell'arte in relazione a questa materia.

Teachers in Europe ha il proprio focus sugli insegnanti della scuola secondaria inferiore, dove, quindi, rispetto al segmento primario, è più marcato il rapporto dell'insegnamento con gli ambiti disciplinari.

### 5. Teachers in Europe/2. La scuola di domani condizionata dalla carenza di docenti STEM

Ecco, quindi, il primo nodo problematico evidenziato dal rapporto Eurydice, ossia la carenza di docenti nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), che è un tratto comune di molti sistemi europei. Ben 35 sistemi europei, secondo Eurydice, soffrono di carenza di vocazioni, mentre 8, tra cui quello italiano, soffrono contemporaneamente di

eccesso e carenza, a seconda degli ambiti disciplinari presi in considerazione. È auspicabile che Eurydice promuova presto un'indagine conoscitiva focalizzata sul segmento superiore dell'insegnamento secondario, dove è presumibile che il problema assuma caratteri di complessità anche maggiore, in relazione alla numerosità degli insegnamenti impartiti, alcuni dei quali fortemente professionalizzanti.

Altro nodo dei sistemi europei è l'invecchiamento dei docenti, in una fase di sempre più accelerato sviluppo delle tecnologie. A livello europeo, secondo i dati EUROSTAT, quasi il 40% degli insegnanti della secondaria inferiore ha oltre 50 anni, mentre gli insegnanti con meno di 35 anni sono meno del 20% (in Italia, il 6,4%. Solo Grecia e Portogallo, con 4,6% e 3,4%, sono messe peggio).

Non solo. In Europa, un insegnante su cinque lavora con contratti temporanei. Tra gli insegnanti più giovani, con meno di 35 anni, più di un terzo lavora con contratti a tempo determinato, ma in Italia (assieme a Spagna, Austria e Portogallo) sono più di due terzi. Quindi, docenti invecchiati, e, nel lato giovanile, pochi e precari, con quanto consegue in termini di discontinuità dell'insegnamento.

Abbastanza diffusa l'insoddisfazione dei docenti europei per i loro livelli retributivi, con l'eccezione vistosa della Danimarca, dove quasi il 70% dei docenti è soddisfatto del proprio stipendio. Qui, tuttavia, oltre gli incrementi modesti, andrebbe presa in considerazione la dinamica nel tempo delle retribuzioni, ossia il tempo occorrente per il raggiungimento della retribuzione massima, che, ad esempio, in Italia si realizza dopo 35 anni di servizio. Dal punto di vista dello sviluppo della carriera, non esiste una soluzione univoca nei diversi paesi presi ad oggetto dell'esame. Sostanzialmente due i modelli: quello dell'insegnante che rimane tale per tutta la vita, la cui progressione economica è legata al passare del tempo, e quello della carriera "multi livello", dove la progressione economica è legata al conseguimento di ruoli specifici, con relative responsabilità. Se ci limitiamo ai grandi paesi del Vecchio Continente, nel primo modello rientrano Spagna, Germania e Italia (ma anche la Finlandia), nel secondo Francia, Inghilterra, Irlanda e Svezia.

Da ultimo, in questo rapido resoconto, il problema dello stress. Quasi il 50% degli insegnanti europei di secondaria di primo grado riferisce di aver provato "abbastanza" o "molto stress" a causa del proprio lavoro, ma l'Italia è al di sotto con solo il 28,9% che si colloca su "abbastanza" e solo il 5,9% su "molto".

## TEMPO PIENO

### 6. Tempo pieno generalizzato/1. Bianchi amplia la proposta dell'ex-premier Conte

Nel novembre scorso l'ex-premier Conte aveva dichiarato la volontà di generalizzare il tempo pieno nella scuola primaria, ma non era andato al di là di una vaga ipotesi del possibile ampliamento dell'organico dei docenti per assicurarne la presenza graduale in tutte le classi.

Anche l'attuale ministro dell'istruzione Bianchi nel corso di un'intervista su Sky Tg24 ha confermato l'obiettivo della generalizzazione del tempo pieno nella scuola primaria: *"Il tempo pieno è forma di scuola sempre più necessaria e deve essere sempre più diffusa. Abbiamo intenzione di istituire il tempo pieno a livello nazionale"*.

Ma anche ha compiuto un passo avanti, precisando taluni contenuti delle attività da svolgere: *"C'è troppa poca musica nella nostra scuola io sento spesso sia il maestro Muti sia le bande civiche che possono diventare scuole di musica a supporto della scuola. Poi c'è lo sport: la nuova scuola deve essere un tempo pieno per permettere ai nostri ragazzi di affrontare la vita nel complesso"*.

Musica e sport, dunque, da inserire nelle attività del tempo pieno.

Passata l'emergenza pandemica, il nuovo tempo pieno – secondo il ministro – dovrebbe decollare.

*"Dobbiamo riprendere dopo la pandemia un percorso che non è quello di prima ma è un percorso nuovo, di cui il tempo pieno è un elemento fondamentale"*.

Rispetto alla prima generica proposta dell'ex-presidente del Consiglio, questa del ministro Bianchi si veste di qualità, superando il mero criterio del servizio sociale diffuso nel Paese, e puntando a migliorare la formazione degli alunni.

Ma non basta, perché, oltre a musica e sport (e non solo), serve altro in un piano nazionale condiviso da definire probabilmente con i partner istituzionali in conferenza unificata.

La qualità delle attività didattiche per una formazione integrale dei ragazzi richiede molti ingredienti. Approfondiamo la questione nella prossima notizia.

## 7. Tempo pieno generalizzato/2. Serve un piano nazionale condiviso

In una vignetta di Frato (Francesco Tonucci) di alcuni decenni fa si presentava un tempo pieno sbagliato della scuola primaria con un alunno seduto su un banco il cui legno stava germogliando e metteva le radici.

Un tempo pieno seduto, mattino e pomeriggio sullo stesso banco, nella stessa aula.

Non è certamente questa l'idea che il ministro Bianchi ha del nuovo tempo pieno che vorrebbe lanciare e generalizzare includendo attività musicale e sportiva.

Ma per far questo, oltre ad avvalersi di docenti formati ad hoc, il "suo" tempo pieno ha bisogno di nuovi spazi e di servizi di supporto.

Nuovi spazi e servizi che non sono nelle prerogative del ministero, bensì dei Comuni cui compete la competenza sugli edifici scolastici.

Le attività del tempo pieno (non solo quelle musicali e sportive) hanno bisogno di spazi dedicati, di aule laboratoriali. Non è pensabile che tutte le attività si svolgano sempre e comunque nell'aula che ospita la classe. Attualmente, ad esempio, soltanto circa la metà degli edifici che ospitano scuole primaria hanno una palestra, spesso condivisa con la locale scuola secondaria di I grado.

L'attività sportiva di cui ha parla il ministro dove si può svolgere quando manca la palestra? All'aperto? Tutte le settimane e anche d'inverno o con la pioggia?

C'è anche il problema della mensa. Quanti edifici sono dotati di un refettorio? Oppure ci si deve arrangiare come ha potuto constatare con grande sorpresa un ispettore ministeriale in visita in una scuola a tempo pieno a Napoli, dove all'ora del pranzo gli inservienti posavano una tovaglietta di carta sui banchi appena sgombrati dai libri e dai quaderni. E non si era in epoca Covid...

Consumato il pasto, il banco ritornava al suo utilizzo naturale. Un caso limite ma ....

Non solo, dunque, organici potenziati e didattica arricchita, ma anche, imprescindibilmente, ambienti e servizi. Il piano nazionale per un nuovo tempo pieno deve poggiare su questi pilastri.

E per un piano nazionale i Comuni devono essere interlocutori privilegiati per una condivisione di obiettivi, perché senza di loro e senza le risorse per sostenerli la generalizzazione del tempo pieno rischia di confermarsi soltanto come una dichiarazione di buoni propositi.

### Tempo pieno per tutti: costi e risorse necessari ad attuare il progetto di Conte

29 novembre 2020

***“Vi sarà una riforma per garantire il tempo pieno su tutto il territorio nazionale. Una riforma che possa dare effettiva possibilità alle famiglie – e soprattutto alle donne – di inserirsi nel mercato del lavoro”.*** E' questa la dichiarazione che il premier Giuseppe Conte ha rilasciato nel corso della presentazione del Rapporto Svimez 2020 *“L'economia e la società del Mezzogiorno”*, illustrando i punti del Recovery plan italiano. Un'idea ambiziosa quanto impegnativa sotto vari punti di vista che **costerebbe 2,8 miliardi di euro l'anno e richiederebbe 50 mila nuovi posti di lavoro. Oltre a un miliardo di euro di investimento iniziale per approntare i locali di mensa e laboratori.**

Se il Governo intendesse davvero investire somme così elevate, ci troveremmo di fronte a una riforma di portata storica, che aprirebbe la strada ad una maggiore personalizzazione degli apprendimenti e favorirebbe l'aspetto relazionale, la socialità e quindi l'inclusione. Sarà realmente così? Alcune perplessità derivano anche dalla possibilità di realizzare un'operazione così imponente in un tempo ravvicinato.

Finora quella del tempo pieno è stata una marcia continua, lunga ma anche lenta. Nel 2001 le classi a tempo pieno erano il 21,3% del totale funzionante, dieci anni fa il 26,9%, nel 2019-20 sono state il 36,2%. Praticamente l'incremento è stato mediamente di un punto percentuale all'anno. La strada per arrivare alla generalizzazione del servizio appare davvero lunga.

Nel 2008-09 le regioni del Sud registravano il 9,8% di classi organizzate a tempo pieno; nel 2019-20 la percentuale è stata del 20%. Su quel territorio dovrebbe, quindi, concentrarsi il maggior sforzo del progetto di generalizzazione.

Nonostante la flessione demografica che sta investendo anche la scuola primaria, il numero di alunni che scelgono il tempo pieno tende ad aumentare. Infatti, mentre dal 2018-19 al 2019-20 il numero complessivo di

alunni è diminuito di oltre 53mila unità, quelli iscritti al tempo pieno sono invece aumentati di oltre 16 mila unità.

Ma questo trend può essere accelerato repentinamente fino a colmare il divario? E' indispensabile il coinvolgimento delle istituzioni sul territorio, che si devono far carico di una serie di servizi e relativi costi. Regioni ed Enti locali sono d'accordo? Tuttoscuola ha approfondito i possibili effetti del progetto di cui ha parlato il premier Conte.

#### **Alunni e le loro famiglie: il tempo pieno diventerà obbligatorio?**

Attualmente, in base ai dati 2019/20 del Ministero dell'Istruzione, frequentano il tempo pieno nella scuola primaria 923.196 alunni, il 37,8% dei 2.443.889 iscritti. Conseguentemente non frequenta il tempo pieno il 62,2% di alunni, cioè 1.520.693 di ragazzi.

Da sempre l'iscrizione al tempo pieno, pur se richiesta da molte famiglie (in molte scuole si formano spesso liste di attesa), è stata **facoltativa**. La generalizzazione di cui ha parlato il premier Conte diventerà un obbligo di frequenza per tutti in quanto vi saranno soltanto classi organizzate a tempo pieno?

#### **Organico docenti: quante risorse servono?**

Attualmente i posti comuni di docente nella scuola primaria sono 193.265 di cui il 45,5% impiegato in classi a tempo pieno (87.731).

Per assicurare il tempo pieno in tutte le attuali 128.148 classi occorre che, oltre alle 46.403 (36,2%) già funzionanti a t.p., anche le restanti 81.745 vengano riorganizzate "full time".

Per questa riorganizzazione occorre incrementare l'organico docenti – attualmente di 193.265 posti di cui 87.731 (45,4%) su classi a tempo pieno – aggiungendo 49.015 nuovi posti ai 105.534 attualmente impegnati su classi funzionanti a tempo normale (27-30 ore settimanali).

#### **Risorse finanziarie: quanto costa l'organico aggiuntivo?**

Quei 49mila posti necessari per generalizzare il tempo pieno dovrebbero essere assicurati al 50% dalle graduatorie di merito dei concorsi e per l'altra metà dalle GAE.

Nelle more delle immissioni in ruolo i posti potrebbero essere assicurati da supplenti annuali.

In prima applicazione quanto costerebbe per il solo incremento dell'organico docenti la generalizzazione del tempo pieno in tutte le 14.895 scuole primarie?

Poiché in base all'attuale CCNL del comparto scuola il costo per docente all'inizio di carriera è di 31.227 euro lordi annuali comprensivi degli oneri riflessi a carico dello Stato, il costo per anno sarebbe quasi di **un miliardo e 531 milioni**.

#### **Nuova modalità di lavoro: i docenti sono pronti al cambiamento?**

Normalmente la gestione della classe organizzata a tempo pieno è affidata prevalentemente ad una coppia di insegnanti che si spartiscono i principali interventi disciplinari. Inoltre c'è una diversa attenzione ai momenti integrativi e all'utilizzo del maggior spazio di tempo disponibile (40 ore settimanali a fronte delle 27-30 ore del tempo normale).

Insegnare in una scuola a tempo pieno comporta (o dovrebbe comportare) un diverso modo e un diverso atteggiamento culturale di esercizio della professione docente.

Il passaggio a questa nuova formula di organizzazione e di gestione didattica non si improvvisa con immediatezza. Soltanto una garanzia di efficienza organizzativa della funzione docente può favorire l'efficacia di risultato dell'ambizioso progetto di generalizzazione del tempo pieno.

Potrebbe essere utile accompagnare il passaggio al nuovo tipo di scuola con adeguati momenti formativi per decine di migliaia di insegnanti.

#### **Nuovi collaboratori scolastici: quanti e con quali costi?**

Tra i parametri previsti per la determinazione dell'organico ATA la presenza di una quota consistente di alunni che frequentano il tempo pieno determina anche un incremento del numero di collaboratori scolastici.

Tenendo presente il numero delle classi che con la riorganizzazione annunciata dal premier passeranno al tempo pieno e della consistenza della popolazione scolastica interessata (un collaboratore scolastico in più ogni 250 alunni a tp dopo il centesimo), serviranno altri 1.213 collaboratori scolastici.

Considerato lo stipendio lordo annuo di 24.252 euro, comprensivo degli oneri riflessi a carico dello Stato, il costo annuale per l'incremento dell'organico dei collaboratori scolastici sarà di quasi **29 milioni** di euro.

### **Il ruolo dei Comuni: come assicurare locali e servizi?**

Alle Amministrazioni comunali spetta forse il compito più difficile per sostenere efficacemente il progetto ambizioso della generalizzazione del tempo pieno.

Sono sostanzialmente due le tipologie di intervento previste: uno immediato (l'approntamento di strutture e locali) e un altro continuativo (il servizio di mensa).

È difficile quantificare il numero degli interventi e la relativa spesa per l'approntamento dei nuovi locali (laboratori e mense) necessari per rendere funzionale e credibile la nuova organizzazione del tempo scuola nella primaria.

Attualmente soltanto il 31,5% delle scuole primarie è dotato di apposito locale di mensa, ma in diversi casi per la refezione si utilizzano anche spazi impropri (controllo ASL permettendo). Non mancano scuole nelle quali i bambini pranzano sui banchi dove seguono le lezioni.

Per la predisposizione di tutti i locali necessari, stimando mediamente un impegno di spesa di circa 120-130mila euro per le 8.202 scuole in cui attualmente non c'è il tempo pieno, a carico dei Comuni vi sarebbe una spesa complessiva superiore a **un miliardo e 25 milioni di euro**.

Una volta avviato il tempo pieno, i Comuni dovrebbero assicurare il servizio continuativo di refezione, mettendo in atto gare di appalto, convenzioni, gestione delle rette, ecc, per un costo stimabile in **1,2 miliardi l'anno**.

È legittimo dubitare che gli Enti Locali siano pronti ad affrontare questo carico organizzativo e gestionale e i conseguenti non indifferenti oneri di spesa, se non all'interno di un grande piano condiviso.

### **Tempo pieno scuola primaria: incremento record di nuove domande**

28 gennaio 2021

Se, come sembra più che probabile, i [dati di iscrizione per il prossimo anno resi noti tempestivamente dal Ministero dell'Istruzione](#), saranno confermati, **il tempo pieno nella scuola primaria statale compirebbe un significativo balzo avanti**, con una accelerazione maggiore rispetto agli anni precedenti, quanto meno in termini percentuali. Poiché i dati di iscrizione si riferiscono ovviamente alle prime classi, il confronto con gli iscritti del primo anno degli anni precedenti – per il momento soltanto in termini percentuali – confermano infatti questa accelerazione.

Secondo un'analisi di Tuttoscuola, **gli alunni iscritti al tempo pieno del primo anno di scuola primaria** nel 2019-20 e nel 2020-21 sono stati mediamente pari al 41,5%; guardando i recenti dati ministeriali, la nuova percentuale media sarebbe del 46,1%, cioè 4,5 punti in percentuale in più, un incremento record senza precedenti.

L'incremento maggiore in termini assoluti e percentuali si registra in Piemonte dove, rispetto agli iscritti del primo anno del 20-21 (52%), quest'anno, con il 62,5% di nuovi iscritti, vi sarebbe un aumento di 10,5 punti in percentuale e con una stima di circa 2.750 iscritti più dell'anno scorso.

L'Emilia Romagna registra un incremento di quasi 7 punti in percentuale, passando dal 53,8% al 60,7%, con conseguente ulteriore incremento stimato di 1.850 alunni.

Nelle regioni settentrionali e centrali dove già nei precedenti anni gli **iscritti al primo anno di scuole primarie a tempo pieno** avevano registrato i maggiori valori assoluti e percentuali, in base ai nuovi dati vi sono nuovamente i maggiori valori percentuali: 60% complessivo nelle regioni del Nord Ovest (incremento di circa il 6% con stima di 5.600 iscritti in più), 52,5% nel Nord Est (incremento di circa il 5,3% con stima di 3.100 iscritti in più), 57,5% nelle regioni centrali (incremento del 4% con stima di 2.500 iscritti in più).

Arrancano, pur registrando incrementi di iscritti, le regioni del Mezzogiorno (incremento del 3% in quelle del Sud e del 2,2% nelle Isole).

Merita un'attenzione particolare la Campania che, pur con un modesto incremento in termini percentuali (+ 3,7%), si stima possa registrare un aumento di circa 1.500 unità tra gli iscritti al tempo pieno del primo anno.

Si tratta di vedere ora il Ministero come intende rispondere a questo **incremento significativo di richieste di tempo pieno** mediante un adeguato aumento di nuove classi a tempo pieno che l'anno scorso rappresentavano quasi il 40% (39,8%) di tutte le classi prime costituite. In proporzione **la percentuale di prime classi a tempo pieno potrebbe attestarsi almeno intorno al 44%**.

Il testo ufficiale del Recovery Plan prevede un **sostegno per l'espansione del tempo pieno** che darebbe risposta all'incremento di organico necessario.

Resta sempre aperto o non adeguatamente risolto il problema delle strutture (locali, spazi laboratoriali, mense) e dei servizi di supporto (refezione) a carico degli Enti Locali, in particolare per quelle scuole che per la prima volta dovranno **organizzare il tempo pieno come risposta alla domanda delle famiglie**.

## CONSIGLIATI PER TE

### 8. **La mente ostile. Un saggio di Milena Santerini**

12 aprile 2021

L'ultimo lavoro di Milena Santerini, docente di Pedagogia generale all'Università Cattolica di Milano, vicepresidente della fondazione Memoriale della Shoah di Milano e, da gennaio 2020, coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo – ma anche attiva parlamentare del gruppo Demos-Centro Democratico nella legislatura 2013-2018 – è uno straordinario viaggio nell'universo dell'odio in tutte le forme in cui esso si è manifestato nella storia umana, ma è soprattutto una mappa delle forme in cui esso si esprime nel mondo contemporaneo e un appello a (ri)conoscerlo e ad combatterne le nefaste conseguenze.

Il volume, intitolato *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo* (Raffaello Cortina Editore, Milano, 2021), è diviso in sette capitoli, il primo dei quali presenta una aggiornata panoramica degli studi che diverse discipline (dalle neuroscienze alla genetica alla psicologia cognitiva) stanno conducendo sull'origine del sentimento dell'odio nel cervello umano e che convergono sull'idea che l'istintiva e ancestrale paura dell'altro – *"l'atteggiamento di difesa dell'uomo primitivo davanti a un possibile pericolo dato dalla diversità"* -, poi riemersa in varie forme nella storia, può essere governata razionalmente perché se è vero che *"la mente modella la cultura, anche la cultura modella la mente"*.

Nei capitoli successivi vengono analizzate le manifestazioni dell'odio in diversi ambiti: per primo quello, attualissimo, della rete internet, regno degli haters anonimi, delle fake news e dei trolls, dietro i quali si nascondono spesso interessi economici o politici; un fenomeno che, al di là degli ormai improrogabili interventi degli Stati per spingere i social networks a individuare e bloccare i contenuti che esprimono odio, può essere combattuto a fondo solo sul terreno culturale ed educativo. Segue un capitolo dedicato all'odio collettivo, di cui il Novecento ha fornito spaventose testimonianze, dalla Shoah (sterminio) contro gli ebrei al genocidio dei khmer rossi in Cambogia a quello degli hutu a danno dei tutsi in Ruanda. Ma molti sono i luoghi del mondo dove attualmente si combatte e si uccide odiando l'avversario, dal Medio Oriente all'Africa al Sud-Est asiatico. Solo le società aperte riescono a trovare modi di convivenza civile tra i diversi e a difendersi dai "neorazzismi", esaminati nel quarto capitolo, denso di esempi che riguardano anche l'Europa, dove il "nemico" sono spesso gli immigrati o gli zingari e gli USA, dove riemergono pulsioni e aggressioni suprematiste verso i neri e altre minoranze, cui si contrappongono, non solo per autodifesa, le componenti più radicali di movimenti come *black lives matter*.

Gli ultimi tre capitoli del libro sono dedicati, rispettivamente, a come fronteggiare le riemergenti tendenze antisemite, all'odio contro le donne e i sessualmente diversi, e al "sentimento antimusulmano", fortemente cresciuto nel mondo a partire dall'attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri gemelle.

La lezione che si trae da questo bel libro, frutto non solo della competenza scientifica dell'autrice ma di una autentica passione civile per la tematica trattata, è un ammonimento ai decisori politici di tutto il mondo affinché investano nell'istruzione dei giovani, perché l'odio alberga soprattutto, anche se purtroppo non solo e non sempre, nelle società a più basso livello di scolarizzazione e di consapevolezza culturale.

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La scuola del sorriso.

di Mauro Borra

"Che c'entrano le emozioni con la scuola?". "Didattica ed emozioni sono due mondi separati".

A smentire questa tesi, purtroppo ancora molto diffusa, ci hanno pensato non soltanto gli studiosi in campo pedagogico e psicologico, ma anche i miei studenti. Lo hanno "urlato" quando abbiamo lasciato loro la parola per rispondere alla domanda "che cosa cambieresti della tua scuola?".

Tutti hanno parlato di emozioni, proponendo una scuola più accogliente nelle relazioni e negli ambienti fisici. I ragazzi, cerco di riassumere, sognano una scuola capace di far vivere emozioni, relazioni positive, sorrisi, condivisioni e dialoghi in spazi più belli esteticamente, perché troppo spesso le aule sono simili alle "celle di un carcere". A questo punto in collegio docenti abbiamo deciso di sviluppare progetti di service learning insieme ai ragazzi, divisi per classi, per realizzare la loro "scuola del sorriso". Così hanno voluto chiamarla.

Una classe ha affrontato il tema delle barriere architettoniche, sostenendo che la scuola del sorriso e dell'accoglienza deve riguardare tutti, senza escludere nessuno, altrimenti non è autentica: hanno studiato modi per abbatterle e migliorare gli spostamenti degli allievi con disabilità. Hanno svolto progetti di inclusione nei confronti di un allievo disabile, che comprendevano il gioco, la visita in città con lui al pomeriggio, lo sport, ecc. Un'altra classe si è presa cura del saluto: "una scuola accogliente – hanno detto i ragazzi in assemblea - è una realtà in cui ci si saluta con il sorriso, tutti e sempre: quando ci si incontra nei corridoi, nelle scale e nei cortili, oltre che in classe".

Così a turno, un gruppo di 2 o 3 ragazzi si è appostato per tutto l'anno all'entrata della scuola per salutare con il sorriso i prof e gli studenti in ingresso. Molti di essi, che prima non salutavano neppure la signora della portineria, hanno cominciato a salutare e siamo passati, dati alla mano, dal 7% all'80% di allievi che salutano all'ingresso, dopo circa due mesi di lavoro costante. Un bel risultato.

Un'altra classe ha proposto un'attività di circle time, che ha voluto prima testare al suo interno e poi proporre a tutti gli altri con il nome di "cerchio della fiducia". Una volta al mese si ferma la lezione per un un'ora e mezza circa in cui ogni studente esprime le proprie emozioni in relazione al suo vissuto all'interno della classe, senza che gli altri possano intervenire con giudizi o considerazioni. Ciascuno a turno ha il suo momento per esprimere ciò che pensa, ma soprattutto ciò che vive a livello emotivo. Questa attività fortifica i legami, scioglie nodi di tensione, favorisce la collaborazione e soprattutto migliora il clima emotivo all'interno della classe. Quando uno studente ha voglia di entrare in classe perché "si sta bene", perché c'è un buon clima, perché non si sente invisibile o totalmente incompreso, ma può parlare e provare a farsi capire, allora possono accadere eventi meravigliosi e inaspettati, come quando un cosiddetto "bullo", mio allievo (ex ormai), ad un certo punto, di colpo, ha tirato giù la maschera e davanti a tutti è scoppiato a piangere e ha chiesto scusa: da quel momento gli altri non l'hanno mai più guardato con gli stessi occhi di prima, perché hanno colto la sua fragilità nascosta dietro la scorza ruvida e pungente del suo carattere. Da quel momento il suo comportamento è migliorato molto. Grazie a questi momenti, gli allievi imparano a con-vivere. "Imparare a convivere è uno dei quattro pilastri dell'educazione", scriveva Jacques Delors, redattore del famoso rapporto UNESCO sull'educazione.

Il pezzo integrale e altri approfondimenti ed esperienze sono consultabili nel numero di marzo di Tuttoscuola.

## **CARA SCUOLA TI SCRIVO**

Gentile Direttore,

ho appena letto l'intervento del Ministro Bianchi, condivido tutto che circa il fatto che la scuola è affettuosa e che tanti docenti lavorano con impegno e dedizione, infatti per tanti docenti la scuola è una missione. La mia riflessione è sugli studenti, come saranno valutati nell'anno in corso.

E' un anno che la nostra scuola soffre, ma secondo me quelli che soffrono di più sono gli studenti. La DaD è un'ottima soluzione per continuare i programmi, per poter interagire con compagni e docenti, ma la scuola dovrebbe capire che quelli che stanno pagando un duro prezzo sono loro, in nostri studenti, la pandemia ha messo a dura prova tutti: la scuola, le famiglie, l'economia. A questo punto mi viene la domanda saranno tutti promossi? Avranno i debiti.

La nostra scuola è fondata su principi che dovrebbero offrire ad ogni studente gli strumenti culturali e metodologici, oltre a far acquisire conoscenze, abilità e competenze. E' stato rivisto

l'esame di Stato, credo che in questo contesto dovrebbe essere rivista anche la valutazione. Se vengono agevolati gli studenti dell'ultimo anno, non capisco il motivo per cui quelli delle classi inferiori debbano avere debiti. Le difficoltà ci sono per tutti.

Mi auguro in un intervento, affinché quest'anno gli studenti possano concludere in maniera positiva l'anno e non con "debiti". Questo è il secondo anno che lavorano in DaD, l'hanno fatto lo scorso anno e lo stanno facendo nell'anno in corso con entusiasmo e determinazione, bisogna capire le difficoltà che stanno incontrando. Non dimentichiamo che siamo nella terza ondata di pandemia che, come ha sconvolto gli adulti, credo abbia devastato anche gli studenti. Tanti ragazzi stanno soffrendo per un nonno, un genitore, un parente o anche un'amico che è venuto a mancare per il Covid. Concludo: la scuola è una comunità educativa e formativa nella quale gli studenti, mediante il dialogo e l'esperienza si possono realizzare.

Cordiali saluti,  
M. R. Mucciolo